

Lavorando al "narratorio"•

Descrizione



di **Ennio Abate**

Appunti del 27 febbraio 2016

1.

La memoria " (come la lingua del proverbio!) " batte dove il dente duole. I vecchi " proprio loro " hanno il dovere di ritornare su quel che ricordano (di personale, di storico) che hanno vissuto. Per questo, anche quando non dovessi dividerne il giudizio che ne danno, guardo con attenzione quello che ancora viene scritto sugli anni "60-70 da La Grassa, Negri, Luperini (e prima di loro da Rossanda, Fortini e altri). Parlano di cose che io pure ho vissuto o sfiorato o pensato e con loro il confronto " pi vasto. S, " vero: la memoria " "cosa da vecchi"• ed " giusto che che sia cos e che da vecchi vi si scavi pi a fondo. Poi " ma non " detto n mi sento di esigerlo " i giovani potranno forse utilizzare parte o tutto di quei "rimuginamenti", se gli eventi o altre necessit dovessero indurli o costringerli a consultare quelle memorie. A differenza dei trattati o dei

manuali di storia, esse hanno un vantaggio: mostrano più dal vivo la mentalità, la soggettività, l'immaginario di quelli che vissero, agirono o pensarono in certi anni.

2. Decifrabili gli anni Settanta proprio non mi paiono, se su tanti nodi (Piazza Fontana, compromesso storico, caso Moro, ecc.) abbiamo frammenti di verità, mezze verità, ipotesi, illazioni, rivelazioni che dicono e non dicono. E che, comunque, restano lì, inerti o circolanti tra addetti ai lavori, non essendoci più un tessuto politico-sociale abbastanza vasto e orientato da un progetto che se ne possa servire per alimentarsene e mutare quel che forse ancora da mutare.

Appunti del 19 settembre 2020

DUBBI DEL NARRATORE

Che ha pensato e scritto in clandestinità, per sé, non avendo trovato interlocutori su certi temi suoi.

Inceppamento 1. Vuol dare valore a un modo di sentire e di essere (da anni 40, 50, 60, 70), che gli fu strappato (e al quale si strappò) e che sa dimenticato o anche disprezzato dalla cultura metropolitana a cui poi si è accostato. E che sa lontanissimo dalla sensibilità che può soltanto immaginare, per dei lettori oggi, ai quali pur vorrebbe o dovrebbe rivolgersi quando pensa di pubblicarlo il suo narratorio.

Inceppamento 2. E se il suo fosse soltanto un narrare ad un stesso passato, di quando fu giovane? Ad un tu, ora fantasma, che quel modo di sentire provò vivendolo in confusione e anche subendolo con sofferenza; e ora sente come un ferita, cioè ancora dolorosamente e non problematicamente?

Da qui la resistenza a finire questo suo lavoro. E, dunque, anche a farlo conoscere (e giudicare). Perché dice lui vi prevale troppo l'interrogazione e manca ancora il risultato, la forma. E allora? (Dovrebbe tenerselo per sé, non pubblicarlo. Come voleva fare Kafka per la sua opera).

Da qui anche le oscillazioni nel delineare la forma. Che fa? Usa io (il solito), parla in prima persona: ed è come se scegliesse (o fingesse) di parlare solo a sé stesso e ai fantasmi di allora, quasi potessero essere loro gli unici destinatari del suo narrare. O usa la (solita) terza persona, delle maschere: Chiero, Vulisse, prof Samizdat, scegliendo di pubblicare e accettando il compromesso-scommessa della comunicazione ad altri.

A volte prevale la voglia risentita a dialogare con se stesso e i suoi fantasmi. Come se non avesse più quella fiducia a rivolgersi a persone (anche del tutto ignote), che ancora vivono come lui nel presente. E a fatica, per accetta come definitiva e ormai impermeabile l'immagine che di loro gli eventuali lettori, i critici che tengono banco nella mercantile comunicazione odierna si è fatta. Sente la voglia di chiudersi nei meandri della sua interrogazione-ricerca, di non insistere più ad avere opinioni da loro, da nessuno. Che poi non vengono o, quando arrivano, gli paiono sempre distratte o reticenti. E, dunque, voglia di dare spazio alla stanchezza e al rifiuto di continuare i tentativi di dialogo o di polemica con gli altri che gli vivono accanto, a mettersi sempre nelle vesti del critico delle sue e delle loro opere, dei suoi o dei loro atteggiamenti.

[Finestra 1 22 settembre 2026

A favore, invece, di un impegno comunicativo legge:

Loris Narda: Certo, l'Argentina Ã¨ notoriamente uno dei paesi in cui la psicoa

Miguel Benasayag: SÃ¬, nel bene e nel male. PerchÃ© c'Ã¨ tutta una psicoanalisi

Loris Narda: Come se la dittatura non ci fosse in quel momento.

Miguel Benasayag: Se ne fregavano assolutamente, perchÃ© erano immersi in prob

Loris Narda: Forse potremmo dire che a volte gli analisti lacaniani tendono ma

Miguel Benasayag: Ti dico qual Ã¨ il mio rapporto con il pensiero lacaniano â

<https://www.machina-deriveapprodi.com/post/1-ia-e-la-perdita-del-corpo?fbclid=>

E se agli altri, invece che frammenti che sembrano promettere una forma compiuta (un racconto, un romanzo) finisse per dare solo un rapporto di questa ricerca incompiuta, che lui chiama â??narratorioâ?? e che non riuscirà a compiere?

[Finestra 2. Trova in "Antinomie":

Â«Eâ?? come se lâ??arte fosse divenuta un enorme enigma, un enigma a puntate d

<https://antinomie.it/index.php/2020/09/13/iconografia-jean-luc-nancy-e-il-pens>
8

Se poi si accosta da storico al suo passato, puÃ² vedere le fratture tra i vari periodi (salernitudine, immigratorio, samizdat). E accorgersi della tentazione di pensare il poi come comprensivo del prima (o il prima riassunto â?? ma â??superatoâ?? â?? dal poi).

Se si mette a scavare nella memoria, ha piÃ¹ resistenze a concludere, a fare il bilancio. E non a caso, lavorando a prof Samizdat, la parte onirica ha finito per smentire la conclusione banale: avete fatto una lotta risoltasi in bega e non ci avete cavato nulla (come fu per il â??68). E a non cedere alla conclusione cinica: lascia perdere, occupati del presente, dimentica quello che fosti o tentasti di essere o volevi essere.

Categoria

1. NARRATORIO
2. Senza categoria

Tag

1. Ennio Abate

Data di creazione

22 Set 2026

Autore

polisritture